

I limiti della via diplomatica – problematica 2

di **Andrea Papi** – 9 aprile 2022

I contendenti, invece di tendere a sterminarsi a vicenda, provocando una moria incontrollata di morti civili, e distruggere intere città fino a raderle al suolo, dovrebbero mettersi a un tavolo delle trattative, accompagnati da “garanti di peso” ovviamente, e discutere fino allo sfinimento, fino a che non riusciranno a mettersi d'accordo. Sostanzialmente si invita a trattare invece di combattere. Ecco l'alternativa concreta fattibile messa in campo ovunque con forza dal pacifismo militante per una “alternativa di pace”, come viene chiamata.

Non si può non essere d'accordo sul fatto che, se invece di distruggersi e massacrarsi a vicenda si limitassero a scannarsi a parole. Ne guadagneremmo tutti, mentre il mondo avrebbe un modo altro di procedere molto più accettabile di ora. Al contempo non si può prendere come oro colato e benessere di pace sicura una tale prospettiva, soprattutto se posta praticamente come unica alternativa allo scontro bellico.

Guardiamo per esempio la guerra che stiamo vivendo, l'aggressione armata all'Ucraina. I trattatori più influenti in campo sono Putin, Biden per gli USA, Xi Jinping per la Cina, Erdogan per la Turchia, Naftali Bennett per Israele. L'Unione europea, non avendo una propria vera rappresentanza, pur essendo suo malgrado protagonista sul campo di battaglia, non può avere a suo pro un trattatore di livello. Se avesse voluto, dopo aver circondato con abbondanza di uomini e mezzi l'Ucraina, invece di sferrare un ferocissimo attacco militare il 24 febbraio Putin avrebbe potuto costringere al tavolo delle trattative Zelens'kyj e la sua delegazione. L'avrebbe fatto da un notevole punto di forza. Ma questi “padreterni” non sono fatti per trattare. Bramano il sangue e le stragi per dimostrare a tutto il mondo la propria forza e la propria presunta supremazia.

Guardiamoli bene tutti questi signori. Sono la “crème” dell'autoritarismo mondiale avanzante, in tutte le forme politiche in cui storicamente si sia finora espresso, dall'assolutismo, al totalitarismo, alla democrazia illiberale. Sempre loro sono al contempo ben sperimentati facitori di guerra, gestori attuali di un mondo che fonda le sue “fortune” proprio sulle guerre di tutti i tipi, militari, economiche, digitali, deterrenti, ecc. ecc. Strutturati per ragionare e agire in termini di forza, sono impostati per gestire la propria voglia di predominio all'interno delle determinazioni imperialistiche vigenti.

Consapevole che difficilmente si può far altro, penso però che affidarsi a costoro per costruire un mondo di pace, alternativo al susseguirsi continuo e costante di guerre in ogni dove, contiene perlomeno un paradosso da cui non si può prescindere: che cioè anche le speranze di pace siano totalmente in mano a chi per elezione sistematicamente organizza le guerre.

Se anche nel tentare di “fare la pace” non si riesce a fare a meno delle logiche e dei riferimenti della guerra, ritengo che in questo stato obbligatorio di cose ci sia qualcosa di molto ampio che non quadra, a cui non riesco a dare una risposta convincente. Ammesso che “lor signori” ci riescano, cosa di cui è lecito dubitare, non potrà che trattarsi di una trattativa fatta con le stesse logiche e modalità diplomatiche di quando “si sparano addosso”.

E tutto ciò, permettetemi di dirlo, “la dice lunga”, invero molto lunga, sul senso della agognata alternativa pacifista.